

TEATRONAZIONALE

TEATRO  
STABILE  
TORINO

LA TRILOGIA DEI LIBRI

# ANTICO TESTAMENTO



FOTO PAOLO RANZANI

PRIMA NAZIONALE  
FONDERIE LIMONE MONCALIERI 14 - 26 GENNAIO 2025



Gabriele Vacis

**RETROSCENA / TEATRO GOBETTI**  
**MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2025 - ORE 17.30**

**Gabriele Vacis** e gli attori della compagnia dialogano con **Leonardo Mancini** (DAMS/Università di Torino) su ***La trilogia dei libri. Antico testamento***, regia **Gabriele Vacis**.

Un progetto realizzato con Università degli Studi di Torino / DAMS - Università degli Studi di Torino / CRAD  
Ingresso libero, prenotazione online obbligatoria [www.teatrostabiletorino.it/retroscena](http://www.teatrostabiletorino.it/retroscena)  
Info Centro Studi tel. 011.5169405 - [centrostudi@teatrostabiletorino.it](mailto:centrostudi@teatrostabiletorino.it)

LA TRILOGIA DEI LIBRI

# ANTICO TESTAMENTO

CON (IN ORDINE ALFABETICO)

DAVIDE ANTENUCCI, ANDREA CAIAZZO, PIETRO MACCABEI, LUCIA RAFFAELLA MARIANI  
EVA MESKHI, ERICA NAVA, ENRICA REBAUDO, EDOARDO ROTI, KYARA RUSSO  
LETIZIA RUSSO, LORENZO TOMBESI, GABRIELE VALCHERA

REGIA GABRIELE VACIS

DRAMMATURGIA GABRIELE VACIS, LORENZO TOMBESI E COMPAGNIA PoEM

SCENOFONIA E AMBIENTI ROBERTO TARASCO

SUONO RICCARDO DI GIANNI

CORI ENRICA REBAUDO

ASSISTENTE REGIA ERICA NAVA

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO

RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA

RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO

DIRETTORE DI SCENA ADRIANO MARAFFINO, CAPO MACCHINISTA KRESHNIK SUKNI, MACCHINISTA GIOVANNI IARIA

CAPO ELETTRICISTA DANIELE COLOMBATTO, ELETTRICISTA ANDREA GAGLIOTTA, FONICO RICCARDO DI GIANNI

SARTA SILVIA MANNARÀ, CAPO SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI

SCENOGRFA REALIZZATRICE CLAUDIA TRAPANÀ, ATTREZZISTA GRETA MAGGIALETTI

COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE

COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO VINCENZO SEPE

MACCHINISTI LORENZO PASSARELLA, LUCA DEGIULI, GIACOMO GHELLER CAVALLERA

FOTO DI SCENA PAOLO RANZANI

TIROCINANTE DELL'UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA / LINGUE, CULTURE E COMUNICAZIONE - MARIA CHIARA ROSSI

*TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE*

*IN COLLABORAZIONE CON*

*PoEM IMPRESA SOCIALE - POTENZIALI EVOCATI MULTIMEDIALI*



# La creazione come separazione

**Note di regia**  
**di Gabriele Vacis**

«Non fare uso del nome del Signore, il tuo Dio, per il falso, perché il Signore non lascia impunito chi, per il falso, fa uso del suo nome.»  
*Esodo 20, 7.*

I comandamenti affidati da Dio a Mosè, sul monte Sinai, sono da sempre trasgrediti. Ma, con il potenziarsi delle tecnologie di comunicazione, sembra più indiscriminato l'uso del nome di Dio. Per non parlare delle nostre radici ebraico cristiane.

La *Trilogia della guerra - Prometeo, Sette a Tebe e Antigone e i suoi fratelli* - ha avvicinato PoEM ai testi antichi, alle nostre radici "greche": del resto, siamo tutti greci, diceva Borges. E anche l'*Antico Testamento*, come lo conosciamo noi viene da quel mondo. Ad Alessandria d'Egitto, nel III secolo avanti Cristo, una settantina di sapienti traducono in greco i primi cinque libri della *Bibbia*. Sta finendo l'epoca dei tragici ma l'humus culturale è quello, un ambiente di scambi profondi tra la Grecia, l'Egitto, tutto il medio Oriente. Un momento che, innegabilmente, ha fondato il nostro modo di stare al mondo, ha modellato il *prima* e governato il dopo, e che spesso, senza che ci rendiamo ben conto del come e del perché, fonda le relazioni che abbiamo, le scelte che facciamo, i giudizi che diamo, i diritti che abbiamo, le leggi che rispettiamo.

Nella *Trilogia della guerra* siamo andati a cercare le ragioni di scelte, giudizi, diritti e leggi che continuano a gettarci nei conflitti. Ho provato a capire come queste antiche parole ci parlino ancora, cosa hanno da dire a dei giovani di questo millennio. A quel punto è stato naturale continuare il lavoro sull'altro grande serbatoio di antiche scritture: i libri sacri. Così abbiamo pensato ancora ad una trilogia che porterà in scena l'*Antico Testamento* nel 2025, il *Nuovo Testamento* nel 2026 e il *Corano* nel 2027.

Quindi abbiamo cominciato a leggere l'*Antico Testamento*. Per alcuni dei ragazzi di PoEM era la prima volta. Ma non è stato difficile appassionarsi alle storie della creazione e dei patriarchi. Quello che si è capito subito è che i primi cinque libri della *Bibbia*, che sono più o meno uguali alla *Torah*, raccontano la creazione come separazione. Dio è quello che separa il cielo dalla terra, le acque dall'asciutto, il buio dalla luce. Poi racconta una migrazione, come se l'esodo fosse l'elemento costitutivo di una patria. Il terzo grande tema è la costruzione di un popolo, di una grande famiglia. "Dio, patria, famiglia" è diventato, sotto certi aspetti, il sottotitolo dello spettacolo che stiamo costruendo. Cosa ci dicono veramente i libri sacri su questi grandi temi? Come usciamo dalle secche delle banalizzazioni, delle volgarizzazioni e delle strumentalizzazioni che delle parole, quelle antiche come quelle attuali, fanno le tecnologie di comunicazione?

Dalla lettura del *Pentateuco*, da un po' di anni faccio così: estraggo domande che pongo agli attori. Queste richiedono come risposta storie piuttosto che opinioni. Non chiedo: «secondo te come dovrebbe essere l'Eden?», ma «quando sei stata, quando sei stato, nell'Eden?».

Non chiedo: «è giusto che creare significhi separare?», ma: «quando hai vissuto una separazione? Cosa è nato da quella separazione?». Non chiedo: «è giusto accogliere i migranti?», ma: «quando hai affrontato una migrazione?». Rispondendo a domande come queste, gli attori raccontano vicende personali, che poi vengono riprese, intrecciate, contraffatte e generano una drammaturgia che ha a che fare noi, con me che sono nato quand'è nata la televisione e ho cominciato ad usare il computer a trent'anni e una dozzina di ragazze e ragazzi che sono nati solo qualche anno prima di Facebook, che infatti, per loro, è roba vecchia. L'esito è sempre sorprendente. È un modo per liberarsi da pregiudizi e cliché, da conformismi che ci spingono a far uso del nome di Dio per il falso.



La compagnia



*La Bibbia è chiamata "libro con le ruote" sulla base di Ezechiele 1:20:  
«dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e egualmente  
si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote».*



# Un atto di cultura

di Enzo Bianchi

*Bibbia*, nome delle sante Scritture cristiane, deriva dal greco *tà biblía*, "i libri", ed è un libro di libri, una biblioteca. La pluralità di libri è anche pluralità di lingue e di influssi culturali disparati presenti in essa.

La *Bibbia* è una realizzazione multiculturale e per questo è cultura, nel senso che è un prodotto culturale, un testo, un tessuto di fili culturali provenienti da diverse origini, Mesopotamia, Egitto, Grecia, Medio Oriente. Ma è anche un potente repertorio di immagini e simboli che ha creato cultura, ha creato linguaggio, ha ispirato arte e letteratura. Non a caso, la *Bibbia* è stata definita il "grande codice" della cultura occidentale.

La pièce teatrale *Antico Testamento* è il risultato di una feconda intuizione: affidare a dei giovani la rilettura e l'interpretazione di alcuni tra i più noti e significativi racconti biblici nella cultura contemporanea, negli eventi e nei luoghi della vita. Portare la *Bibbia* a teatro e farla vivere nell'oggi di ciascuno è un luminoso atto di cultura, è un'opera dell'arte.



# Dare voce al vuoto di senso

di Suor Giuliana Galli

Il teatro, luogo di parola, musica e gesto, scopre l'*Antico Testamento*. L'idea non è nuova, l'ha fatto il cinema presentandoci il re David in molti modi, Mosè e i dieci comandamenti e donne belle, coraggiose, miti o spregiudicate come Dalila. In quel grande contenitore di parole e gesti che è l'*Antico Testamento*, molti si sono cimentati per scoprire un nuovo senso in parole scritte secoli fa in ambienti e climi assai diversi e raccontare il dialogo tra Dio e lo scorrere degli eventi, tra uomini e uomini, tra Dio e gli uomini.

Gabriele Vacis e i suoi ragazzi s'immergono in questo pozzo di parole originate, pensate, vissute e scritte in ambienti aridi e spogli, abitati da tribù con una storia propria. Tribù che devono confrontarsi con gli Ebrei: popolo che si ritiene prediletto da Dio e da Lui condotto al possesso di una terra.

Quando il regista e autore, dopo aver messo in scena *Trilogia della guerra, Novecento, Risveglio di primavera* dice che affronterà questo testo sacro e ne farà oggetto di riflessione, apre un panorama di congetture. Che ne farà? L'*Antico Testamento* chiama in causa narratori, poeti e profeti, è stato chiuso in cassaforte fino alla seconda metà del secolo scorso, quando il Concilio Vaticano II finalmente apre il forziere sacro e lo consegna a chi lo vuole leggere, accogliendo Storia e Storie.

La risonanza esplode dall'impronta originaria e diventa parola, attraversando secoli e mutamenti. Il segno ebraico cambia, trasforma in segni greci, latini e in tanti, tanti altri linguaggi vicende e messaggi che sono falsariga su cui sta scritto il presente.

L'introduzione che Vacis dà al lavoro accenna al cammino della Parola negli sforzi di fedeltà all'impronta primitiva mentre incontra altri modi di relazione e di espressione.

Le parole del Libro attraversano mondi e tempi e mostrano il bisogno di senso di cui l'essere umano è invaso ma se alcune vicende sono storiche, accadute millenni fa, il confronto con la realtà ce ne mostra l'attualità in modo chiarissimo.

L'interdetto solenne all'abuso del nome di Dio viene spudoratamente superato per dar forza a guerre di conquista, a poteri finanziari, a progetti politici: le parole del *Decalogo*, legame forte stabilito da Dio per guidare il cammino dell'uomo, sono bandierine, sono come spray che copre menzogne di faccendieri della storia.

La narrazione della confusione delle lingue presso la torre di Babele che i ragazzi di PoEm, diretti da Vacis, mettono in scena è tragica. L'intrecciarsi di tutte le lingue nello stesso tempo, allo scopo di raggiungere il cielo, è matrice e specchio delle chiacchiere di opinionisti vari, tutti tesi a narrare il nulla personale, dando voce al vuoto di senso, tanto più profondo quanto più alto è il vociare.

E storie di esodi, di migrazioni e sradicamenti, di schiavitù, di mistificazioni pregiudiziali, pietre miliari che testimoniano il difficile cammino dell'uomo attraverso i secoli.

Il nostro andare, oggi.

Questo primo, drammatico studio sull'*Antico Testamento* lascia aperta la porta e stimola un pensiero: dovremo accontentarci di questa riflessione tra antico e presente?

Il Libro nella sua indicibile complessità dà tanto spazio ai Profeti che castigano l'allontanarsi e il mistificarsi del *Decalogo*.

Il futuro ci riserva profeti capaci di mostrare con le parole e con simboli nuovi che la storia può cambiare.

Questo lo rivedremo forse nello studio sul *Nuovo Testamento* che Vacis e PoEm promettono di darci: domani.

# La complessità della natura umana

di **Lorenzo Tombesi**

Un punto di partenza fondamentale per me è stato la visione di *À la vie*, un documentario di Aude Pépin del 2021. Il film racconta di un'ostetrica che ha speso la vita a difendere i diritti delle donne e che, ormai in pensione, si dedica alla causa in un altro modo: seguendo le madri quando escono dall'ospedale, dopo avere partorito. Il mondo che viviamo prevede istituzioni che affrontano le questioni quando arrivano all'apice: al di là delle analisi e dei giudizi che si possono dare sul corretto funzionamento di queste strutture, le strutture ci sono. Magari non abbastanza, ma il nostro pensiero lo prevede: abbiamo le carceri per la detenzione e gli ospedali per la malattia. Ma non abbiamo i luoghi della cura. Cosa succede ad un detenuto che ha scontato la propria pena e torna nel mondo, magari dopo decenni di reclusione? Cosa succede ad una donna quando torna a casa dopo il primo figlio? Il deserto. Chantal Birman, così si chiama l'ostetrica francese, insegna alle madri ad allattare, a medicarsi, le tranquillizza quando non riescono a dormire per paura che il bambino si faccia male mentre loro riposano, mentre il compagno è fuori città per lavoro. Fa quello che un tempo faceva l'ambiente, gli zii o le vicine di casa. Quando ero piccolo, il pomeriggio giocavamo in giardino: eravamo in otto, tutti i bambini del condominio - le nostre mamme chiacchieravano sedute davanti alla porta del garage e sorvegliavano. Nonostante ci fosse già un deterioramento della qualità e della possibilità di sviluppo delle relazioni, non crescevamo da soli. Adesso sono cresciuto e in quello stesso condominio bambini non ce ne sono più. Il mondo che viviamo si fa sempre più vecchio: in Italia, per ogni bambino si contano 5,8 anziani (nel 2022 erano 5,6 e 3,8 nel 2011).

Il passaggio di testimone all'interno delle istituzioni scolastiche non avviene, chi insegna ai giovani insegnanti ad insegnare? La comunità l'abbiamo fatta a pezzi e non abbiamo adottato delle soluzioni, convinti che l'inquilino del piano di sotto che viene a bussare per chiederti lo zucchero mentre tu ti guardi sul divano l'ultima puntata di *Baby Reindeer* sia solo gran rottura di scatole. Cosa c'entra tutto questo con l'*Antico Testamento*? Perché è la storia della formazione di un popolo e la costituzione di leggi, miti e narrazioni volte a gestire economicamente, strutturalmente, politicamente quel popolo. Per fare un popolo, per prima cosa, ci vogliono i figli che nascono. Io ho venticinque anni come la maggior parte di noi, è l'età in cui mia madre ha avuto mio fratello. Sarebbe ora che me ne occupassi (e me ne occuperei anche se non fossi omosessuale e la realizzazione di questo sogno non venisse considerata una minaccia: chi governa si tiene stretto quel famoso passo del *Levitico* che definisce l'omosessualità un abominio ma ignora quanto più duramente venga condannato l'adulterio, ad esempio - prendetevi la briga di andare a contarle, per gioco, le volte che l'*Antico Testamento* colpisce gli adulteri).

Leggendo la *Bibbia* ci siamo resi conto che il popolo di Dio è un popolo di migranti, un popolo *queer*. Quanto vi sto dicendo non è una banalizzazione del tema, tanto meno una "ridicolizzazione", al contrario: è che da una parte c'è chi inneggia alla difesa dei "confini" e grida al reato universale arrogandosi il diritto di scegliere per altri e dall'altra c'è la *Bibbia*, che ci racconta storie di donne prese in prestito, di figli di fratelli spacciati per propri, di stranieri-angeli alla porta. Ci dice che la natura umana è una cosa complessa, che un'universalità non c'è e non può esserci, anzi, che siamo fatti di eccezioni, che sbagliamo, che non siamo e non saremo all'altezza - che chi non sa rinunciare alla presunzione folle e arrogante di volere assomigliare a Dio è un blasfemo. È più che mai urgente tornare a interrogare quelle parole, con o senza fede, scuoterle e fare venire giù la polvere: è un ottimo antidoto alla demagogia, e forse, la nostra unica possibilità di salvezza.





**LAVAZZA**  
GROUP

f @lavazzamuseo

## ENTRA IN UNA NUVOLA DI GRANDI EMOZIONI



Vivi l'esperienza della Nuvola Lavazza.  
Un museo interattivo, un ristorante pop e un affascinante spazio eventi.  
Un viaggio emozionante in un luogo dall'aroma unico.

LA CENTRALE

MUSEO  
**LAVAZZA**

CONDIVIDERE

SCOPRI DI PIÙ

